

UN VIAGGIO CON FRANCIS BACON

Franz Krauspenhaar



ZONA 9/OI

NOVEVOLT

Propone piccoli gioielli
di stile, di autori affermati
e giovani promesse.
Oasi temporanee di libertà:
libertà per chi scrive,
libertà per chi legge.
Batterie per ricaricare
il mondo.



Franz Krauspenhaar

UN VIAGGIO
CON FRANCIS BACON

© 2010 Editrice ZONA

È VIETATA

**ogni riproduzione, diffusione e condivisione
di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore**

ZONA



Collana di narrativa Novevolt
a cura di Enrico Piscitelli e Alessandro Raveggi
<http://novevolt.wordpress.com>

Illustrazioni di Jonathan Calugi - <http://www.happylovestown.eu>
Impianto di copertina serafina - serafina.serafina@alice.it

Un viaggio con Francis Bacon
romanzo di Franz Krauspenhaar
ISBN 978-88-6438-072-8

© 2010 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 loc. Pieve al Toppo
52041 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

Stampa: Digital Team - Fano (PU)
Finito di stampare nel mese di marzo 2010

La prima volta che vidi un quadro di Bacon dal vivo fu a Palazzo Reale, in una grande mostra sul ritratto curata da Flavio Caroli. Stavo nella sala guardando un bellissimo ritratto di Alberto Donghi, un pittore che trovo affascinante e soprattutto inquietante per induzione, come sono affascinanti in tale modo certe belle donne che però non vogliono particolarmente colpirti col loro *charme*. Conoscono il valore della loro bellezza, e perciò, saggiamente, non ne abusano. Girai la testa e vidi un piccolo quadro che ritraeva un uomo dell'ipotetica età di cinquant'anni con un pezzo di carne in bocca. Vestito scuro da *executive*, faccia dilavata da fantasma cittadino, lo sfondo notturno indifferenziato; e quelle tracce di bianco ai lati della figura, come tocchi magici di un diavolo sornione che fa luce a brani sulla triste e oscura condizione umana. Mi sembrò il segretario americano di uno dei famosi papi urlanti che avevo visto in vari libri; quell'uomo lo immaginai come lo scherano deluxe di quel papa incastonato al box

in plexiglass dell'orrore – dentro piovono lacrime dal mondo preso in giro da una civiltà cristiana alle corde, e forse il papa urla per l'orrore della sconfitta, del fallimento di ogni missione. L'uomo con la costoletta in mano, che se la sfila brano a brano nella bocca con l'ingordigia di un profugo tedesco davanti a un chiosco *Imbiss* nel dopoguerra - come in un romanzo di Heinrich Böll – è il credente per statuto e occupazione, colui che conserva l'abito civile da “uomo dal vestito grigio” e serve il suo principe urlante alla fine della corsa pastorale, ora che tutto – salvezza dell'anima compresa – è perduto. L'unica cosa che quest'uomo può fare è addentare della carne, senz'altro più consistente del solito bicchiere di *London Pride* al fumigante pub di fiducia. Addentare carne per strada significa forse fregarsene di ciò che gli altri possono pensare, ritornare allo stato delle bestie in modo istantaneo e indolore, significare che l'abito che si indossa non fa il monaco – per quanto laico – e nemmeno il predatore.

L'altro ieri scopro un quadro attribuito a Bacon dopo la morte. È il retro di un paesaggio non particolarmente brutto, di un certo Denis Wirth-Miller, artista semisconosciuto, dipinto nel '58; raffigura un campo di pannocchie, un cielo blu piatto, in lontananza una campagna inglese che avrebbe potuto pennellare Ennio Morlotti in vacanza dalla Brianza gaddiana del Maradagal dei suoi informali viaggi pittorici nella macchia lombarda.

E dietro, di Bacon, c'è un cane; simile ad altri cani, piccoli, tozzi e presumibilmente famelici e cattivi, dipinti dal pittore

inglese negli anni cinquanta. Un cane che è ripreso da una foto di Eadweard Muybridge ma che, diversamente dagli altri, sembra punzonato da strisce di carta bianca, come se sul pelo rado qualcuno – un sadico? – avesse applicato con una cucitrice degli scontrini dell'ippodromo...

Alla mostra mi soffermai su un altro quadro del genio: una tela ben più grande, grezza, dipinta solo in parte. E una figura – George, George Dyer, l'amante dell'artista – stesa in parte su una sorta di lettino prendisole. Non feci fatica a capire – allora che di Bacon sapevo molto poco – che quell'uomo era un omosessuale – dalla torsione del corpo, da un'oscenità difensiva della posa; e dunque anche il pittore che ritraeva quell'uomo indubitabilmente lo era. Credetti di capire il rapporto intercorso tra soggetto ritratto e ritrattista: era un moto sotterraneo, poco spiegabile a parole, e credo ci fosse a galleggiare all'intorno, come del fumo rappreso in una stanza troppo a lungo sprangata ai visitatori, anche del disprezzo, del rancore non digerito. Non era l'amore e l'ammirazione romantica che vediamo nei quadri del provinciale alfiere del New England Andrew Wyeth, che ritraggono la vicina di casa Helga – che io immagino spogliarsi del tutto dopo la seduta e accogliere il pittore stanco del viaggio sulla tela fremente tra le sue braccia piene di amorevole semplicità teutonica: quando Bacon ritrae Dyer c'è violenza e paura, disprezzo e disperazione, tenerezza vitaminica – che serve ad alimentare poi altro disprezzo per il consumo del pasto, nudo quant'altri mai. Il suo amore è complesso e non

concede comunque nulla alla tenerezza, o meglio la tenerezza può guadagnarsela, ma solo con un robusto dispendio di male.

I personaggi di Bacon non concedono nulla, inoltre, alla fatica di lasciarsi andare. Una fatica di disarcionarsi dalle proprie paralizzanti debolezze. Le sue figure sono tese, a volte sanguinanti. Come nell'uomo azzurro – in campo azzurro, in una stanza azzurra – che scrive, in mutande. Il quadro s'intitola *Person writing reflecting in the mirror*. Sembra appena uscito da una sauna, si è ficcato in una stanza-spogliatoio e si è messo a scrivere allo specchio, forse per guardarsi in quell'operazione di spoglio dell'interiorità che è la scrittura. È uno spogliarsi doppio, guardando il proprio doppio allo specchio del trucco. Alcuni fogli sono caduti, casuali e non visti, dal suo alacre lavoro, e sono macchiati di sangue. È una lettera d'amore, la sua? O d'addio? Non è, io penso, vergata col suo sangue, esso è – miracolosamente, si potrebbe dire – il risultato di un pensiero dell'artista. Che per lui scrivere sia come dipingere sembra chiaro: l'espressione artistica raffigura il dolore, lo espande, gonfiandolo ma tenendone la stessa quantità di atmosfere; quasi che non ce ne fosse mai abbastanza, nel mondo; quasi che per rappresentare il dolore e la violenza, esse debbano essere enfatizzate in un espressionismo contorto, senza ali, che ci ributti tutti a terra, alla condizione di bestie, anche se pensanti. Malpensanti, piuttosto. E in questo caso scriventi, comunicanti.

Forse quel personaggio – ancora George, suppongo – ha intenzione di farla finita. Il quadro è degli anni settanta, quando George era già morto, e dunque potrebbe essere una ricognizione masochistica nell’espressione del dolore del compagno prima del “grande salto” – solo scritta: il volto dell’uomo non lo vediamo nella sua sofferenza, che è concentrata sulla scrittura. Ritorno al grumo di sangue, a quel rosso che è filo rosso, appunto, conduttore d’elettricità demoniaca, di tutta l’opera.

Tempo fa guardavo la bella bocca di una donna con la quale volevo, detto con l’ironia dei non puri di cuore, carnalmente congiungermi. Aveva le labbra rosse, e parlando – e ridendo alle mie battute di spirito – la sua bocca faceva una *o*, che significava finto stupore. Le stavo sparando grosse, come a volte mi capita per colpa dell’ansia, e lei era in un periodo alquanto refrattario di finta innocenza, e così mi faceva vedere con una certa femminile malizia la sua bocca rossa, piegata a vocale tonda. Quella *o* mi eccitava terribilmente. Ecco, io penso che la letteratura non possa spiegare – perlomeno non lo può fare facilmente – simili passaggi di senso, o nonsenso. È la commistione di carne e fantasia che porta in alcuni casi alla perversione. Il rosso di quella bocca così rotonda ma non certo grande mi fece pensare subito al passaggio di una aderente fellatio compiuta a mio favore. E allora perché non vedere in molte opere baconiane questi scarti del pensiero acceso e surriscaldato? [continua...]

Hanno inconsapevolmente partecipato a questo libro – in ordine di apparizione:

Francis Bacon; Alberto Donghi; Heinrich Böll; Denis Wirth-Miller; Ennio Morlotti; Eadweard Muybridge; George Dyer; Andrew Wyeth; Lucian Freud; David Hockney; Michel Leiris; Roland La Starza; Rocky Marciano; Louis-Ferdinand Auguste Destouches [Céline]; John Maybury; Derek Jacobi; Harold Pinter; John Osborne; George Roper; Yootha Joyce; Ed Harris; Willem De Kooning; Jackson Pollock; Franco Califano; Burt Lancaster; Clint Eastwood; Tamara de Lempicka; Francisco Goya; Ernest Hemingway; James Mason; Hendrik van der Zee; Leni Riefenstahl; Giorgio Moroder; Laurence Olivier; John Schlesinger; Moana Pozzi; Max Ernst; René Magritte; Edgar George Ulmer; Pablo Diego José Francisco de Paula Juan Nepomuceno María de los Remedios Cipriano de la Santísima Trinidad Mártir Patricio Clito Ruiz y Picasso [Pablo Picasso]; Otto Dix; David Lynch; Dennis Hopper; Frank Booth; Kyle Mac Lachlan; Luis Buñuel; David Cronenberg; James Graham Ballard; Isabel Rawsthorne; John Kennedy; Marlon Brando; Walter E. Kurtz; Milan Kundera; Samuel Beckett; Alan Schneider; Buster Keaton; Michael Powell; Andy Warhol; Jasper Jones; Roy Lichtenstein; James Rosenquist; Damien Hirst; Jenny Saville; Marina Abramovic; Muriel Spark; Hanna & Barbera; Maria Schneider; Alfred Hitchcock; Samuel Barber; Franco Franchi; the Rolling Stones; Sex Pistols; Wile E. Coyote; Frank Sinatra; Diego Rodríguez de Silva y Velázquez [Velázquez].

<http://novevolt.wordpress.com>

<http://www.editricezona.it>

info@editricezona.it

FRANZ KRAUSPENHAAR

Ha scritto *Avanzi di balera* (Addictions), *Le cose come stanno* e *Cattivo sangue* (Baldini Castoldi Dalai), *Era mio padre* (Fazi), *Franzwolf*.

Un'autobiografia in versi (Manifattura Torino Poesia) e *L'inquieto vivere segreto* (Transeuropa).

È stato redattore di «Nazione indiana». È uno dei principali animatori dei dibattiti culturali in Rete.



UN VIAGGIO CON FRANCIS BACON

Bacon rappresenta la sconfitta fino all'osso, fino al midollo di bue dello scannamento al mattatoio della fine. Certi suoi meravigliosi e rossastri cani sono esseri di seconda scelta piegati dallo sforzo di essere cattivi a ogni costo, come i pugili. Se hai nel DNA la cattiveria, come il germe della depressione, sei suonato e cattivo e depresso in partenza e vivi con la tara ereditaria della sconfitta esterna e interna fino alla fine dei tuoi giorni.

Francis Bacon nella vita di uno scrittore. Un libro ibrido, che mischia strutture narrative e stili letterari, e che traccia indelebilmente i contorni del mondo della contemporaneità. Un piccolo grande viaggio pop, tra cinema, musica e poesia. Viaggiare assieme a Francis Bacon, in questo libro, significa sporsi dalla balaustra del traghetto, e guardare all'orizzonte il vuoto, in un dialogo con la crudele e tagliente scrittura di Franz Krauspenhaar.



Euro 10,00

ISBN 978 88 6438 072 8



9 788864 380728